

S. BONAVENTURA E VITERBO

(Dal libro inedito: S. Bonaventura, Astro della mia terra)

Abbiamo appreso con piacere la notizia che l'Amministrazione Comunale di Viterbo ha deciso di intitolare una via della città a S. Bonaventura, nella ricorrenza del settimo centenario della elezione del Santo a Ministro Generale dei Minori. Con questo indovinato gesto il capoluogo di provincia rende doveroso omaggio a un Grande che è anche gloria di Viterbo: non solo perchè Bagnoregio, patria del Santo, fa parte della provincia viterbese, ma anche perchè il Santo onorò di sue ripetute visite Viterbo e quivi svolse, durante i suoi brevi soggiorni, la sua edificante e mirabile missione di oratore e di apostolo, e, infine, perchè ai nomi del Dottore Serafico e della città di Viterbo è legato un importante evento della storia della Chiesa: la elezione del pontefice Gregorio X.

Noi ci proponiamo di ricordare, col presente articolo, le purtroppo scarse notizie che, circa i rapporti fra la città e il Santo, ci hanno tramandato cronisti e storici.

*
**

E' controverso se S. Bonaventura, subito dopo la sua elezione a Ministro Generale (2 febbraio 1257) sia venuto da Parigi in Italia. Noi riteniamo che esista qualche prova per credere in questo primo ritorno del Santo o, perlomeno, per non escluderlo senz'altro.

Il P. Ambrogio Ridolfi, nella sua monografia *S. Bonaventura e la Verna* (1), asserisce che già nel maggio dello stesso anno 1257 il Santo era in Italia. Spiega il ricordato autore che la verità di questo primo viaggio in Italia « s'appoggia sull'autorità di un documento del 1306 esistente ora a Pisa nell'Archivio di Stato (Registro membranaceo dei Privilegi dell'Ospedale Nuovo, cart. 4 - « 6r), nel quale è detto che F. Mansueto di Castiglion Fiorentino,

(1) S. Margherita - Tortona, 18 ottobre 1912.

« Penitenziere e Legato di Alessandro IV, dopo avere assolto la città di Pisa dalle censure ecclesiastiche, pose la prima pietra dello Spedale Nuovo di S. Chiara, proprio il 27 maggio dell'anno 1257, e aggiunge che alla funzione e alla fondazione fu presente, per volere espresso del Papa, lo stesso S. Bonaventura, unitamente a sei Arcivescovi, nove Vescovi e cinque Abati... ».

Scrivono pure lo stesso autore che « della veracità del documento non si può ragionevolmente dubitare, sia per la sua data di poco posteriore al fatto, sia perchè coloro che ordinarono che fosse redatta questa memoria — F. Arrigo dell'Ordine di S. Agostino, Maestro e Rettore del Nuovo Spedale, con altri frati — affermano di essere stati presenti alla sacra funzione e di raccontare quelle cose *de quibus veridice recordamur*, e il Notaro che la redasse attesta di aver saputo le cose narrate eziandio da altre persone e da alcuni altri documenti ».

Poichè nello stesso anno 1257, per uso della chiesina di S. Maria degli Angeli alla Verna, venne fusa a Pisa una campana, che fu sempre, e lo è ancora, detta *la campana di S. Bonaventura* (essa, fra l'altro, reca impressa una iscrizione con la salutatione angelica alla Vergine), il P. Ridolfi conclude che la coincidenza della fusione della campana proprio nell'anno in cui S. Bonaventura si trovava a Pisa rende verisimile la tradizione secondo la quale la campana fu fatta fondere dal Santo durante il suo soggiorno in quella città. Tale versione è accettata dal Lemmens, il quale asserisce che, invitato con Breve del 1. aprile 1257 da Alessandro IV, S. Bonaventura si recò a Pisa per assistere alla ricordata cerimonia.

E, se ciò corrisponde a verità, non è da escludere che da Pisa il Santo si sia recato a Viterbo — come pure afferma il Lemmens nella sua ben nota opera *S. Bonaventura* — per dove Alessandro IV era partito verso la fine di maggio allo scopo di sottrarsi prudentemente alle violenze del popolo romano, sobillato dal senatore Brancaleone; non essendo convincente che, una volta venuto in Italia, il nuovo Ministro Generale dei Minori — il quale non poteva ignorare che alla sua elezione, durante il Capitolo Generale tenuto nel convento dell'Aracaeli a Roma, era stato presente anche Alessandro IV — non ne abbia approfittato per rendere doveroso omaggio al pontefice, che era anche protettore dell'Ordine.

Secondo i compilatori dell'edizione spagnuola delle opere di S. Bonaventura (2), il papa, in occasione dei colloqui avuti con

(2) *Obras de San Buenaventura*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid, 1955, Secunda Edicion, Tom. I. Cfr., anche: P. D. M. Sparacio, *Vita di S. Bonaventura*, Roma, Unione Arti Grafiche Abruzzesi, 1922, pagg. 164-165.

fr. Bonaventura a Viterbo, dovette riportare una eccellente impressione delle doti di saggezza, di prudenza e di squisito tatto dimostrate dal Ministro Generale fin dai primi giorni di governo dell'Ordine, come apparisce dal tenore della Bolla *Ut Ministerium*, inviata da Viterbo in data 21 ottobre 1257 a fr. Bonaventura e nella quale, fra l'altro, era detto: « Siamo certi che ti sia stata
« data dal cielo la grazia di indirizzare a salvezza il popolo santo
« di Dio e di tenere felicemente il governo dell'Ordine; e ciò con-
« ferma la grande fiducia che abbiamo in te e la certezza che l'Or-
« dine, sotto la tua guida, avrà potenziamento, e, in virtù del tuo
« ministero e coll'aiuto divino, avrà accrescimento di meriti » (3).

Sono parole che presuppongono una conoscenza diretta della persona elogiata, una stima derivata dalla constatazione personale delle qualità e dei meriti di colui al quale quelle espressioni di fiducia e di certezza sono dirette.

E si noti che il pontefice, con l'anzidetta Bolla, non si limitava a tessere le lodi del nuovo Ministro Generale, bensì gli forniva anche i mezzi per accrescere la sua autorità e per poter svolgere con maggiore sicurezza il programma di rafforzamento della disciplina in seno all'Ordine e di difesa dell'Ordine che il neo eletto si era proposto. Proibiva infatti che i frati potessero giovare dei privilegi sotto qualsiasi forma concessi dalla Sede Apostolica, senza il permesso di fr. Bonaventura, o accettare, senza la di lui licenza, qualsiasi promozione nelle chiese cattedrali; e, in pari tempo, concedeva al Ministro, per l'assoluzione dei frati, la stessa potestà attribuita ai penitenzieri apostolici.

Per quanto ha riferimento con la prima visita di S. Bonaventura in Italia, non va, d'altra parte, dimenticato che, secondo l'opinione di molti, il Ministro Generale Bonaventura fu presente, nell'estate del 1257, al processo svolto a Città della Pieve contro fr. Giovanni da Parma, suo predecessore nel Generalato.

Ma a questo punto, per doverosa obiettività, dobbiamo dire che l'illustre P. Giuseppe Abate, nella sua preziosa monografia *Per la storia e la cronologia di S. Bonaventura* (4), non soltanto nega, con ricca argomentazione e documentazione, la venuta di S. Bonaventura a Pisa, e quindi a Viterbo, nel 1257, ma, a proposito del processo a fr. Giovanni da Parma, mentre ritiene che, se processo vi fu, questo ebbe luogo non prima del 1263, mette anche in dubbio che, a carico dell'ex Ministro Generale dei Mi-

(3) Cfr., anche: Wadding, *Annales Ordinis Minorum*, ad ann. 1257; F. Bussi, *Istoria della Città di Viterbo*, Stamperia del Bernabò e Lazzarini, Roma, 1742, pag. 141.

(4) *Miscellanea Francescana*, Vol. 49, ott.-dic. 1949, fasc. IV.

nori, sia stato celebrato un vero e proprio processo, ed esprime il parere che si sia trattato, invece, di un autorevole ma rispettoso invito a fr. Giovanni, da parte del Ministro Generale in carica, perchè abbandonasse le fantastiche teorie dei *Gioachimiti*, assai dannose all'Ordine.

Noi abbiamo voluto far cenno delle due diverse opinioni, senza pretendere di risolvere la questione, pur confessando di caldeggiare la prima versione, per i motivi sopra esposti e per le considerazioni che seguono.

E' noto che fr. Giovanni da Parma (ritenuto dalla Chiesa, dopo il suo trapasso, meritevole della beatificazione), invitato a scegliersi un luogo per il suo isolamento, si recò nel convento di Greccio, dove visse ancora 32 anni. Il processo, se di processo si trattò, si concluse, dunque, senza una vera condanna o con una mite condanna. La scelta volontaria del convento di Greccio, da parte di fr. Giovanni, è confermata dal Salimbene, contemporaneo di fr. Giovanni e di S. Bonaventura, il quale scrive: « Aven-
« domi detto fra Giovanni da Castelvetro, Ministro a Roma, quan-
« do andava al capitolo generale a Strasburgo, che frate Giovanni
« da Parma ex Ministro Generale persisteva nelle sue vecchie dot-
« trine, ed avendogli lasciato credere che, se mi trovassi con lui,
« farei tanto da sperare di ritrarnelo, mi soggiunse: - Va dunque
« da lui a Greccio, che è nella mia provincia, perocchè elesse per
« suo soggiorno quel luogo, quantunque possa andare dove vuo-
« le..... » (5).

A sua volta, Mariano da Firenze (6) scrive: « *Frater Iohannes
« a ministerio absolutus, pro sua quiete elegit sibi devotum locum
« de Graecio apud Reatem* » (7).

Il P. Giuseppe Abate asserisce che il processo non poté aver luogo nel 1257, « essendochè esso fu presieduto, o forse solo venne
« fatto col consenso del Cardinale Giovanni Gaetano Orsini nella
« sua qualifica di Protettore dell'Ordine dei Minori, come stori-
« camente risulta, e questi non assunse tale carica, se non nel
« giugno 1263, come ritenne lo Sbaraglia, o certamente non prima
« della fine del 1261..... Che poi l'Orsini abbia assunta la carica di
« Protettore dell'Ordine non prima della fine del 1261, risulta chia-
« ro dal fatto, che quella Protetteria fu tenuta sino alla morte (25
« maggio 1261) da Rinaldo conte di Segni, prima da Cardinale e
« poi da Papa col nome di Alessandro IV..... ».

(5) Fr. Salimbene de Adam, *Cronica*, 89.

(6) *Compendium Chronicarum Ordinis Minorum*, AFH, II, 316.

(7) Mons. A. Terzi, *Memorie Francescane nella Valle Reatina*, Roma, tip. « Artistica » di A. Nardini, 1955, pag. 181 e segg.

Noi pensiamo che Alessandro IV, non potendo personalmente presiedere al processo per ovvie ragioni, potrebbe avere incaricato di rappresentarlo il card. Orsini, non ancora protettore dell'Ordine. E', questa, la tesi del Fleury, il quale così fa cenno del processo e della sua conclusione: « Indi si passò a Giovanni di Parma, e San « Bonaventura nominò alcuni giudici per fargli il suo processo in « un piccolo monastero di Toscana. Il Papa assegnò per *Commis-* « *sario* il Cardinale Giovanni Gaetano degli Orsini, che fu poi « Papa. Non si trovò l'accusato colpevole che di soverchia propensio- « ne alla dottrina e alla persona dell'Abate Gicchino, e finalmen- « te fu condannato ad una lunga prigionia. Ma sopraggiunsero al- « cune lettere del Cardinal Ottobono, nipote d'Innocenzo IV, e di « poi Papa egli medesimo, indirizzate al Cardinale Gaetano e a « S. Bonaventura, nelle quali si assicurava la fede di Giovanni « di Parma, e dichiarava che terrebbe tutto come fatto a sè me- « desimo il trattamento che fosse fatto a quel religioso. Il Cardi- « nal Gaetano fu commosso da questa lettera, il giudizio non fu e- « seguito, e il Generale lasciò eleggere a Giovanni di Parma il « luogo dove ritirarsi. Scelse egli il piccolo convento di Gracchia « vicino a Rieti e vi dimorò trentadue anni » (8).

Alcuni considerano pura invenzione l'intervento del cardinale Ottobono Fieschi a favore di fr. Giovanni. Noi ci limitiamo a rammentare che i Fieschi nutrivano per quest'ultimo sconfinata stima e amicizia. Ci informa, infatti, il Salimbene (Cronica, a cura di F. Bernini, Bari, Laterza, 1942, pag. 441) che « Papa Innocentius quartus (Sinibaldus Fieschi) diligebat fratrem Iohan- « nem sicut animam suam, et quando ibat ad eum, recipiebat eum « ad osculum oris; et cogitavit eum facere cardinalem, sed morte « preventus non potuit ».

Per le ragioni fin qui esposte, riteniamo probabile, se non certa, la venuta di S. Bonaventura a Viterbo nella primavera dell'anno in cui fu eletto Ministro Generale dei Minori.

*
**

Sappiamo con sicurezza che a Viterbo S. Bonaventura predicò diverse volte.

I testi di tre suoi sermoni, detti in questa città, sono pervenuti fino a noi e figurano nella edizione critica delle opere del Santo pubblicata dai Padri di Quaracchi. Si tratta di un sermone

(8) C. Fleury, *Storia Ecclesiastica*, tradotta dal francese da G. Gozzi, Siena, Pazzini Carli e Figli, 1779, tomo XXVIII, pa. 300.

tenuto la Domenica III dell'Avvento nel convento minoritico viterbese, alla presenza della Curia Romana; di altro, detto davanti ai frati di Viterbo, nel periodo di vedovanza della sede Apostolica, dopo la morte di Clemente IV; e di un terzo, pronunciato la Domenica IV dell'Avvento nel convento dei Domenicani, davanti ai frati adunati in Capitolo.

Un dotto studioso della cronologia di S. Bonaventura, il Glorieux (9), basandosi su serie e fondate argomentazioni, assegna ai tre sermoni, rispettivamente, le date 16 dicembre 1268, agosto 1271 e 20 dicembre 1271.

Noi riteniamo esatte le prime due date, ma non la terza, perchè il Bussi (10) persuasivamente ci informa che il Capitolo Generale dei Padri Domenicani fu celebrato a Viterbo, nel convento di S. Maria a Gradi, nell'anno 1268, coll'intervento di fr. Giovanni da Vercelli, Ministro Generale dell'Ordine fin dal 1261 e « uomo di piena erudizione e di segnalata bontà », il quale, fra le altre cose che fece nella città di Bologna, dove era stato eletto, « una « fu la traslazione del sacro corpo di S. Domenico dal luogo ove « da principio era stato riposto, in una urna di prezioso marmo, « lavorata per tal'effetto ». Il Bussi trae la notizia, non soltanto dalla *Cronaca* di Giacinto Nobili (cap. X), ma anche dalla precisa iscrizione che, ai suoi tempi, esisteva (ignoriamo se esista ancora) nel convento di S. Maria a Gradi, sopra la porta che da uno dei corridoi immetteva nella sacrestia (11). Concludiamo, dunque, che il terzo sermone, contrariamente al parere del Glorieux, fu dal Santo pronunciato a Viterbo la IV Domenica dell'Avvento dell'anno 1268. E questa versione ci sembra anche più plausibile, in quanto non è convincente che, dopo la elezione di Gregorio X (1 settembre 1271), S. Bonaventura si sia ancora trattenuto a Viterbo tre mesi o vi sia, poco tempo dopo, ritornato.

Il secondo sermone, quello dell'agosto 1271, ci conferma la presenza di S. Bonaventura a Viterbo durante il periodo che precedette la elezione di Gregorio X, cioè verso la fine della movimen-

(9) P. Glorieux, *Essai sur la chronologie de Saint Bonaventure (1257-1274)*, AFH, XIX, fasc. II, 1926.

(10) F. Bussi, o. c., pag. 157.

(11) L'iscrizione, riportata dal Bussi, è del seguente tenore: *Hic . Celebratum . Est . Capitulum . Generale . Anno . Domini . MCCLXVIII . Sub . Rev.mo . P. F. Ioarne . De . Vercellis . Totius . Ordinis . Praedicatorum . Generali . Magistro . Eximiae . Eruditionis . Et . Insignis . Pietatis . Ac . Sanctitatis . Viro . Qui . Inter . Caetera . B. Dominici . Corpus . In . Arcam . Marmoream . Fecit . Bononiae . Transferr! . Et . Ob . Eius . Singularem . Prudentiam . Multis . Summorum . Pontificum . Legationibus . Summa . Cum . Laude . Est . Functus.*

La Cronaca manoscritta della chiesa e del convento di S. Maria a Gradi di Viterbo, dovuta a fr. Giacinto Nobili, domenicano, era conservata, al tempo del Bussi, presso lo stesso convento.

tata assemblea cardinalizia che, soltanto mercè il suo autorevole intervento, terminò, quando pareva che non dovesse mai terminare, con la scelta di Tebaldo Visconti.

Mentre ci accingiamo a ricordare quanto ci è stato trasmesso dagli storici circa questo ultimo evento e circa la parte che vi ebbe il nostro Santo, riteniamo necessario spiegare che non adoperiamo la parola *conclave* per esattezza di dizione, tenuto conto che la istituzione e costituzione del conclave per la elezione dei pontefici si dovette proprio a Gregorio X, durante il secondo Concilio di Lione.

*
**

E' storicamente certo che i diciotto cardinali (12), adunati a Viterbo per eleggere il successore di Clemente IV, morto nella stessa città il 29 novembre 1268, non riuscivano, dopo circa tre anni dalla morte di questi, a raggiungere un accordo per la nomina del nuovo pontefice. Undici di essi volevano un papa italiano, gli altri un papa francese; e tutto il mondo cattolico era in trepidazione per il prolungarsi di una situazione sotto ogni aspetto grave e dannosa.

S. Bonaventura, presente a Viterbo nell'autunno del 1271 e richiesto del suo illuminato consiglio, suggerì ai porporati di affidare a sei di essi la facoltà di scegliere il pontefice e, a detta di taluni storici, fece perfino il nome della persona che egli riteneva più adatta a ricoprire l'altissima carica. Certo si è che, accettata la proposta del Santo, facile divenne, nel più ristretto consesso (del quale fecero parte Simone di S. Martino, Guido di S. Lorenzo in Lucina, Riccardo di S. Angelo, Ottaviano di S. Maria in via Lata, Giovanni di S. Nicola « in carcere » e Iacopo di S. Maria in Cosmedin) (13), il raggiungimento dell'accordo, rapida fu la decisione e veramente felice la scelta.

Per quanto si riferisce ai particolari dell'avvenimento, conclusosi il 1. settembre 1271 con la nomina di Tebaldo Visconti da Piacenza, arcivescovo di Liegi e già discepolo di S. Bonaventura alla Sorbonne (e questa ultima qualifica dell'eletto conferisce una certa verisimiglianza al preteso suggerimento dato ai cardinali dal Santo), il quale assunse il nome di Gregorio X, non è affatto semplice distinguere, nella narrazione degli storici, la verità dal-

(12) I cardinali erano in numero di 19, ma uno di essi, Giordano Pirunto dei conti di Terracina, morì poco tempo dopo la scomparsa di Clemente IV.

(13) Francesco Cristofori, *Le tombe dei papi in Viterbo*, 1887 (*Compromissum electionis Gregorii P. P. X.*, a pag. 208).

la leggenda. Tuttavia, anche i dettagli meno documentati presentano un certo interesse e val la pena di ricordarli.

Si narra dunque — e noi attingiamo specialmente dal Bussi (14) — che i cardinali, discordi e irretiti nei personali punti di vista, sollevano recarsi ogni mattina nella chiesa cattedrale, tenere i consueti scrutini e poi far ritorno alle proprie abitazioni senza aver nulla concluso.

La relativa tranquillità che regnava fra i cardinali e a Viterbo fu improvvisamente turbata dal verificarsi di un orribile misfatto. Nella chiesa di S. Silvestro, più tardi detta della Compagnia di Gesù (altri dice nella cattedrale), mentre il celebrante mostrava al popolo genuflesso l'Ostia consacrata, Guido da Montefeltro, vicario di Carlo d'Angiò in Toscana, per vendicare la morte di suo padre Simone, uccideva a pugnalate Enrico, fratello di Edoardo re d'Inghilterra e figlio di Riccardo eletto re dei Romani (15). L'uccisione del giovane Enrico, che si era recato a Viterbo assieme a Carlo d'Angiò, dopo il suo ritorno da Tunisi, sarebbe avvenuta, secondo il Bussi, il 25 maggio 1270.

Lo stato di tensione e di confusione che seguì al delitto indusse Filippo re di Francia e Carlo re di Napoli, i quali si trovavano a Viterbo in attesa di poter rendere omaggio al papa che sarebbe stato eletto, ad allontanarsi precipitosamente dalla città e ingenerò nei cardinali, assieme a una certa dose di paura, il desiderio di seguire l'esempio dei due re. E tutti, e non soltanto a Viterbo, erano turbati e delusi per il prolungarsi di una situazione, spiacevole e perfino pericolosa, che durava da ben diciassette mesi.

A questo punto (e qui, indubbiamente, fa capolino la leggenda) S. Bonaventura, verso il quale tutti nutrivano illimitata fiducia, avrebbe consigliato ai viterbesi di sbarrare le porte della città e di chiudere i cardinali nel palazzo episcopale: il che il potestà Alberto di Montebono e il capitano del popolo Raniero Gatti, magistrati energici e vigilanti, avrebbero eseguito il giorno di Pentecoste.

Ma neppure il provvedimento adottato servì a vincere l'ostinazione dei cardinali, decisi, individualmente o per gruppi, a far

(14) F. Bussi, o. c., pag. 159 e segg.

(15) Il corpo di Enrico fu portato in Inghilterra. Si diceva che il suo cuore fosse stato posto in una coppa, retta da una statua, sulle rive del Tamigi. Dante ha ricordato l'avvenimento:

« Mastrocci un'ombra da l'un canto sola,
dicendo: - Colui fesse in grembo a Dio
lo cor che 'n su Tamici ancor si cola - ».

(Paradiso, XII, 118-120).

prevalere il proprio punto di vista: e fu allora che una frase, pronunciata per celia da uno dei porporati reclusi, suggerì ai viterbesi di ricorrere a mezzi più drastici. Sembra che, riferendosi alla difficoltà di giungere a una conclusione, nonchè alle rituali invocazioni dei porporati allo Spirito Santo, il cardinale Giovanni, inglese, monaco cistercense e vescovo di Porto, avesse esclamato: « Discopriamo, Signori, il tetto di questa camera, poichè non vuole « forse lo Spirito Santo entrare dove noi siamo per tanti tetti! ».

Raniero Gatti, saputo quanto il cardinale, sia pure scherzosamente, aveva detto, lo prese in parola; e non soltanto ordinò che fosse scoperchiato il tetto dell'episcopio, dove i cardinali dimoravano, « acciocchè i medesimi per gl'incomodi che avriano sofferti, per ragione dell'aria, de' venti e delle piogge, si risolvessero di venire alla sospirata elezione », ma ridusse sempre più la razione giornaliera dei viveri ai cardinali, confidando di piegarli con i conseguenti disagi. E i porporati, visto che i viterbesi facevano sul serio, dovettero fare buon viso a cattivo gioco, finalmente concludendo, dopo sedici mesi di clausura e a distanza di due anni e nove mesi dalla morte di Clemente IV.

Abbiamo detto che qui fa capolino la leggenda: e consideriamo perlomeno leggenda l'intervento di S. Bonaventura negli energici provvedimenti presi dai viterbesi e dei quali abbiamo fatto ora cenno. Se il delitto consumato da Guido da Montefeltro Montfort deve datarsi al 25 maggio 1270 e la costrizione nei riguardi dei cardinali alla successiva Pentecoste, non può essere stato S. Bonaventura a dare ai viterbesi il preteso suggerimento, poichè il Santo, dall'autunno 1269 a tutto l'inverno 1270 fu in Francia, fece due visite in Spagna e perfino in Germania e non tornò in Italia che all'inizio della primavera del 1271 (16); mentre la sua presenza a Viterbo nell'agosto del 1271 è pressochè certa. Fu dunque soltanto in un momento di poco precedente alla elezione di Gregorio X che S. Bonaventura suggerì ai cardinali il ricordato compromesso e che il suo consiglio condusse la tormentata assemblea ad una conclusione.

Per quanto riguarda, invece, le iniziative dei viterbesi, se un certo documento, pubblicato dal Bussi e dal Savignoni (17), è au-

(16) P. Glorieux, o. c.

(17) F. Bussi, o. c., pag. 411; P. Savignoni, *Archivio Storico del Comune di Viterbo*, doc. CXVIII. La lettera è trascritta dal Bussi con la data *VII Idus Iunii*, dal Savignoni con la data *VI Idus Iunii*.

Nella spaziosa aula dell'episcopio viterbese, illuminata da docidi grandi bifore, si mostrano ancor oggi al visitatore i fori del pavimento, nei quali vennero infissi i pali per sorreggere le tende con cui i cardinali dovettero proteggersi dalle intemperie, dopo che il tetto era stato scoperchiato.

tentico, come riteniamo che sia, lo scoperchiamento del tetto dell'episcopio, da parte dei viterbesi, non può essere considerato soltanto come frutto di fantasia.

Il documento cui ci riferiamo è una lettera con la quale, in data 8 giugno 1270, i cardinali chiedevano al potestà Alberto di Montebono e al capitano Raniero Gatti di consentire l'uscita dal palazzo al cardinale vescovo di Ostia e Velletri Enrico *Bartolomei* di Susa, che, a causa della propria infermità, rinunciava al diritto di voto. La lettera è datata da Viterbo, nel palazzo scoperto dell'episcopio (*Datum Viterbii in Palatio discooperto Episcopatus Viterbiensis VII Idus Iunij anno Domini MCCLXX. Apostolica Sede vacante*). Secondo il Bussi, il Savignoni, il Coretini e altri, il documento, recante diciassette sigilli in cera rossa — tanti quanti erano i cardinali, meno il cardinal Enrico, nel cui interesse la lettera fu scritta —, era conservato (ignoriamo se esista ancora) nell'Archivio Segreto della città di Viterbo.

Una versione un poco diversa, circa l'intervento di S. Bonaventura nella decisione dei cardinali, è data dal P. Clop (18), che l'attinge da altri autori. Questi scrive che il card. Giovanni, vescovo di Porto, il quale aveva conosciuto Tebaldo Visconti a Lione, della cui primaziale il Visconti era canonico, all'epoca del primo Concilio tenuto in quella città, rammentando le eminenti qualità di detto prelado, prese la parola nell'assemblea dei cardinali, con l'intenzione di proporre per pontefice il Visconti.

Mentre parlava e prima di esporre la sua proposta, i suoi occhi si incontrarono con quelli di S. Bonaventura, che era stato invitato ad assistere alla riunione: e lo sguardo del Santo, assai significativo e consenziente, incoraggiò l'oratore che, accalorandosi sempre più, disse infine: « Principi della Chiesa, voi conoscete « l'arcidiacono Tebaldo. Egli ha dato prove di coraggio in Terra « Santa, ha fornito dimostrazione delle sue grandi virtù in mezzo « ai canonici della primaziale di Lione. Perché non nominare lui « capo della Chiesa? ». E S. Bonaventura avrebbe poi, con la sua dolce e autorevole eloquenza, appoggiato la proposta del vescovo.

Tebaldo Visconti ricevette la notizia della sua elezione, a mezzo di una ambasceria di religiosi francescani e domenicani, a San Giovanni d'Acri (Tolemaide), dove era in attesa di recarsi a Gerusalemme. Partito per l'Italia nel dicembre, si recò subito a Viterbo, « dove da circa sei miglia distante dalla stessa fu incontrato « da tutto il Sacro Collegio, da' Magistrati e da quasi tutto il po-

(18) P. E. Clop, *Saint Bonaventure*, Paris, Libr. V. Lecoffre, 1922, pagg. 152-153.

« polo, da' quali accompagnato, fece qui il suo solenne ingresso
« nel giorno 10 di febbraio del seguente anno 1272 » (19). Quindi
si recò il 13 marzo a Roma, e in S. Pietro, presente anche S. Bo-
naventura, fu consacrato il 27 marzo dello stesso anno (20).

*
**

Alcuni biografi di S. Bonaventura fanno notare che la istitu-
zione e la regolamentazione del *conclave* per la elezione dei pon-
tefici datano a qualche anno più tardi, essendo dovute allo stesso
Gregorio X durante il Concilio di Lione del 1274, e pertanto ne-
gano che i viterbesi abbiano potuto e osato imporre ai cardinali
di chiudersi nel palazzo episcopale, quando non esisteva ancora,
per i cardinali, tale obbligo.

Noi eccepriamo che l'atto dei viterbesi ebbe carattere coerci-
tivo e fu conseguente a una situazione grave e anormale, e che
la decisione presa da Gregorio X a Lione sta proprio a dimostrare
che il pontefice, appreso quanto era accaduto al tempo della sua
elezione, e perchè certi inconvenienti non si ripetessero in futuro,
ritenne indispensabile disciplinare con norme precise le assem-
blee dei cardinali per la elezione dei papi. Si tenga conto, d'altra
parte, che non era la prima volta, e non fu neppure l'ultima, che,
in occasione di elezione di pontefici, autorità civili e cittadini pren-
devano iniziative del genere di quella presa a Viterbo. Rammen-
tiamo qualche caso particolare.

Già dopo la morte di Gregorio IX, avvenuta a Roma il 21
agosto 1241, il senatore e il popolo romano avevano racchiuso i
cardinali nel *Septizonium*, perchè procedessero sollecitamente al-
la nomina del successore; e, del pari, morto Innocenzo IV a Napoli
il 7 dicembre 1254, mentre i cardinali, spaventati dalla recente
vittoria di Manfredi e timorosi che giungessero i saraceni a mas-
sacrarli, volevano lasciare la città e tornare nel Lazio, il potestà
di Napoli, Bertoldino Tavernieri da Parma, fece sbarrare le porte
della città per costringerli a rimanere ed a procedere con rapidità
alla nomina del nuovo papa (21).

La costituzione di Gregorio X, relativa al conclave, venne
senz'altro rispettata, senza costrizione alcuna ma per obbligo, al-

(19) F. Bussi, o. c., pag. 162.

(20) Secondo il Bussi, l'elezione di Gregorio X fu commentata dal ricordato card.
Giovanni, vescovo di Porto, col seguente distico:

*Papatus munus tulit Archidiaconus unus,
Quem Patrem Patrum fecit discordia fratrum.*

(21) G. Monticelli, *Vita Religiosa Italiana nel secolo XIII*, Torino, Fratelli Bocca
Ed., 1932, pagg. 103 e 122.

lorchè i cardinali presenti in Arezzo, alla morte dello stesso Gregorio X (10 gennaio 1276), si racchiusero in conclave in detta città ed elessero il nuovo pontefice nella persona di Pietro di Tarrantasia (Innocenzo V) (22). Ma, pochi mesi dopo, il 22 giugno 1276, Innocenzo V moriva, e Carlo d'Angiò, al quale l'ufficio senatorio conferiva il diritto di vegliare sul conclave e la possibilità di esercitare su di esso la sua influenza, « chiuse i cardinali con du-
« rezza in Laterano e fece murare le finestre della loro camera
« così strettamente che a mala pena vi sarebbe potuto penetrare
« un uccello. Otto giorni stettero i cardinali francesi disputando
« cogli italiani; poi ai contendenti non fu dato altro cibo che pane,
« vino ed acqua..... » (23).

La costituzione di Gregorio X veniva poi sospesa da Adriano V e quindi cassata da Giovanni XXI. E più di una volta, per costringere i cardinali a far presto, si tornò ai mezzi coercitivi.

Morto, infatti, Adriano V a Viterbo il 18 agosto 1276, i cardinali appellandosi alla Bolla di sospensione del papa defunto, non si sentivano obbligati a chiudersi in conclave. « Ma i viterbesi, in-
« citati da alcuni prelati, protonotari apostolici ed avvocati della
« Curia Romana, i quali diedero loro ad intendere che non era
« altrimenti emanata la Bolla che vantavano i cardinali, gli restrin-
« sero con tal rigore nel palazzo vescovile, che si trovarono in pe-
« ricolo di perdere la salute..... Questa condotta, come che irrego-
« lare e violenta, contribuì non poco a far sì che i cardinali presto
« eleggessero il nuovo pontefice, che fu il cardinal Giovanni Pietro
« Hispano..... » (24).

Non basta. Morto quest'ultimo (Giovanni XXI) a Viterbo il 19 maggio 1277, « incominciarono i cardinali a radunarsi e a fare
« i consueti scrutini per dare alla Chiesa il suo visibile capo. Ma
« non essendo più che otto quelli che formavano il Sacro Collegio,
« e volendo non meno i cardinali italiani che i francesi un papa
« di loro nazione, e la sovraccennata costituzione del B. Grego-
« rio X circa il conclave non avendo più forza di obbligarli alla
« chiusura, per essere stata da Giovanni XXI con altra costitu-
« zione. (riportata dal Rainaldi all'anno 1276, num. XXIX) rivo-
« cata, o fino a nuova determinazione sospesa, passarono sei mesi
« inutilmente in pratiche e maneggi fra gli elettori. Quindi i vi-
« terbesi, tediati da sì lunga tardanza, e temendo che i cardinali

(22) G. Monticelli, o. c., pagg. 149-150.

(23) F. Gregorovius, *Storia della città di Roma nel medio evo*, a cura di L. Trompeo, Roma, Editrice « Aequa », 1942, vol. IX, pag. 232.

(24) G. Coretini, *Brevi notizie della città di Viterbo*, Roma, Stamperia di S. Michele a Ripa Grande, presso P. Giunchi, 1774, pagg. 62-63.

« non fossero per accordarsi giammai, ogni qual volta non venis-
« sero in un sol luogo ristretti, li racchiusero nel Pretorio della
« città, ed in tal guisa gl'indussero a creare il supremo pastore de'
« fedeli. Giovanni Gaetano Orsini romano fu il cardinale eletto
« il dì 25 novembre a reggere la cattedra di S. Pietro e col nome
« di Nicolò III..... » (25).

Alla morte di questi, avvenuta a Soriano il 22 agosto 1280, tornarono ad agitarsi, e questa volta ancor più violentemente, per la elezione del nuovo pontefice, i viterbesi, azzati, come già in precedenti simili circostanze, da Carlo d'Angiò. « Nel conclave
« riunito a Viterbo la fazione di Carlo veniva in lotta col partito
« latino del papa defunto; ed a Viterbo era capitato Carlo in per-
« sona, per far eleggere uno che lo ripagasse di quanto aveva per-
« duto (26). Già Riccardo Annibaldi, d'accordo col re, aveva cac-
« ciato Orso Orsini dalla carica di podestà (27), e s'era presa la
« vigilanza del conclave; condotti da lui, i cittadini di Viterbo
« assaltarono il palazzo vescovile dove s'erano riuniti gli elettori,
« s'impadronirono di due cardinali di casa Orsini, *Matheus Rubeus*
« e Giordano, e con la forza li chiusero in una stanza separata.
« Dopo di che gli altri cardinali acclamarono, il 22 febbraio 1281,
« il nuovo pontefice; e questi fu il francese Simone..... Il nuovo
« papa (Martino IV) andò ad Orvieto, dopo avere scagliato la sco-
« munica contro Viterbo, in punizione delle violenze esercitate al
« tempo dell'elezione..... » (28).

Ci sembra che, di fronte a tanti altri casi di coercizione, da parte dell'autorità civile e del popolo, nei riguardi dei cardinali, in sede di elezione di nuovi pontefici, quanto fecero i viterbesi nel 1270 non presenta quel carattere di inverisimiglianza che molti gli attribuiscono, negando, conseguentemente, il fatto.

*
**

(25) G. Coretini, o. c., pagg. 63-64. Cfr. anche: F. Bussi, o. c., pag. 168; G. Monticelli, o. c., pag. 151.

(26) Nicolò III, con Bolla datata da Viterbo al 27 luglio 1278, aveva ordinato a re Carlo di rassegnare la dignità di senatore di Roma e di restituire le piazze e le fortezze che egli riteneva, come Vicario e Difensore della Chiesa, consegnandole al nepote dello stesso pontefice card. Latino (F. Bussi, o. c., pag. 170).

(27) La carica di potestà era stata conferita al proprio nepote Orso Orsini da Nicolò III nel 1278.

(28) F. Gregorovius, o. c., vol. IX, pagg. 251-253.

La lotta, continuata dopo la scomunica scagliata da Martino IV, fra gli Orsini e i viterbesi - i quali ultimi commisero ripetute violenze a danno dei feudi dei primi - ebbe dapprima una tregua mediante un atto di riconciliazione, ma dette poi luogo a una causa, promossa dai viterbesi contro Orso Orsini. Ci sembra interessante rammentare che uno dei giudici nominati dal pontefice Onorio IV, per la causa anzidetta, fu un certo canonico Fidanza di Bagnoregio, che si vuole fosse fratello carnale di S. Bonaventura.

Se l'intervento di S. Bonaventura nella drastica decisione dei viterbesi deve considerarsi leggenda, tanto meno può darsi credito alla versione di Mariano da Firenze, secondo la quale i cardinali, per la nomina del nuovo pontefice, si sarebbero completamente rimessi alla scelta che ne avrebbe fatta il Santo, « con questa libertà, che se bene lui nominassi sè medesimo, lo harebbono per confermato » (29).

E' in base a questa versione che l'episodio della nomina di Gregorio X a Viterbo è stato artisticamente raffigurato dal grande pittore spagnolo Francesco Zurbaran in un quadro eseguito circa il 1630 per la chiesa francescana di Siviglia ed ora custodito nella Galleria di Dresda. S. Bonaventura è al centro di un ambiente nell'episcopio viterbese, che, come unico arredamento, contiene un tavolo su cui, entro un bacile d'argento, è deposta un'aurea tiara. Il Santo, inginocchiato davanti al tavolo, volge al cielo lo sguardo e le mani supplichevoli, invocando l'ispirazione divina. Sullo sfondo, a destra, sono i cardinali, confabulanti, e alcuni civili, in attesa. Sulla sinistra apparisce un Angelo, che, con la mano, fa cenno verso Oriente, dove colui che il Signore ha prescelto, Tebaldo Visconti, trovasi, in questo istante, per un pellegrinaggio in Terra Santa. Fra poco S. Bonaventura darà ai cardinali e ai viterbesi la risposta che ansiosamente attendono (fig. 4).

E' lo svolgimento mirabile di un tema di ardua e quasi impossibile rappresentazione; è un quadro che ha fatto scrivere al Lehrer: « In Spagna non si è mai più veduta una così monumentale raffigurazione della preghiera »; è un documento iconografico di grande interesse per Viterbo e di cui sarebbe desiderabile che Viterbo si procurasse, e custodisse gelosamente in luogo adatto, una buona copia pittorica.

*
**

Dopo quanto abbiamo scritto circa gli eventi che precedettero e accompagnarono la elezione di Gregorio X, riteniamo di poter concludere come segue:

1) S. Bonaventura si trovava sicuramente a Viterbo nel secondo semestre dell'anno 1271, come risulta anche dal sermone da lui tenuto a Viterbo nell'agosto, pochi giorni prima della elezione del papa.

(29) P. Z. Lazzeri, *Una piccola vita inedita di S. Bonaventura* (in *Studi Franc.*, I, 1914, pag. 133).



FIG. 4 — F. Zurbarán: Elezione del pontefice Gregorio X a Viterbo: S. Bonaventura invoca l'ispirazione divina per la scelta del successore di Clemente IV (Galleria di Dresda).

2) Non può essere messo in dubbio l'intervento di S. Bonaventura nella elezione del pontefice. Fu lui a consigliare ai cardinali di affidare a sei di essi la scelta del nuovo pontefice e, con molta probabilità, egli stesso suggerì a qualche cardinale il nome di Tebaldo Visconti, suo antico allievo, da lui amato e stimato.

3) L'uccisione di Enrico d'Inghilterra, per mano di Guido da Montefeltro, è storicamente certa. Lo scompiglio che a Viterbo fu determinato dal delitto ben spiega il desiderio e la decisione dei cardinali di andarsene dalla città.

4) Il fatto che i viterbesi abbiano costretto i cardinali a racchiudersi nel palazzo episcopale è dimostrato dal documento pubblicato dal Bussi e dal Savignoni, è affermato da molti storici e dalla stessa tradizione viterbese e non può apparire inverosimile, ove si pensi ai precedenti che si erano già avuti a Roma e a Napoli e agli episodi consimili che si ebbero, anche a Viterbo, in seguito, nella circostanza della elezione di altri papi.

5) Lo scoperchiamento del tetto dell'episcopio, da parte dei viterbesi, non solo è affermato dalla ininterrotta tradizione, ma è documentato dalla lettera scritta dai cardinali, racchiusi nel palazzo, al potestà e al capitano del popolo di Viterbo. Per poter negare il provvedimento adottato dalle autorità civili viterbesi nei riguardi dei cardinali, bisognerebbe dimostrare che la lettera anzidetta è documento falso.

6) Quando si riflette alla gravità della situazione che si era venuta creando a Viterbo e per la Chiesa, durante i trentatré mesi di vacanza della Sede Apostolica, e alla possibilità che tale situazione ancora si prolungasse, con conseguenze incerte e pericolose, l'opera svolta da S. Bonaventura per la elezione del nuovo pontefice, tanto felicemente conclusasi, apparisce di immenso valore e, nel suo carattere di espressione della volontà divina, accresce i meriti e le virtù del Santo e pone in risalto la sua particolare caratteristica di uomo d'azione, oltre che di mistico e di dotto. Anche per questo, Viterbo fa bene a ricordare, onorare ed amare l'Astro di Bagnoregio.

FRANCESCO PETRANGELI PAPINI -